

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . sc.	7 20	Un anno . sc.	10 40
Six mesi . »	3 80	Six mesi . »	5 40
Tre mesi . »	2 00	Tre mesi . »	3 80
Un mese . »	70	Un mese . »	1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato ha i conti circa. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano un aumento di associazione di L. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Viesseux.
TORINO - Gabini e Fiore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobile, E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiunte Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

AI LETTORI

L'Amministrazione dell' EPOCA rende noto che chiunque vorrà quindi innanzi ritenersi associato a quel giornale dovrà inviare ANTICIPATAMENTE (franco) alla Direzione dell' Epoca in ROMA il gruppo contenente l'ammontare dell'abbonamento con entro scrittori il proprio nome e la città ove debbe spedirsi.

Ne restano perciò avvertiti in tempo utile tutti quei Signori che intendono di riformare l'associazione col principio del nuovo anno affinché non più tardi del 31 Dicembre cadente abbiano fatto pervenire in Roma le rispettive rate trimestrali, senza di che verrà immancabilmente sospesa la spedizione del giornale.

Non si cessa poi di rammentare a tutti coloro i quali non hanno ancora soddisfatto agli arretrati di volerne fare al più presto l'invio per regolare i conti dell'annuale Amministrazione.

ROMA 13 DICEMBRE

RAPPORTO

DEL COMITATO DEL CIRCOLO POPOLARE-NAZIONALE

Letto nella sera del 13 Dicembre nell' atto di rassegnare le sue facoltà.

CITTADINI!

Fino da quel giorno che sulla proposta del Ministro dei lavori pubblici, già vostro Presidente, vi piacque nominare un Comitato eccezionale il quale assumesse temporaneamente l'iniziativa degli affari che potessero riguardare gli interessi morali e politici della vostra società; noi scelti all'onorevole incarico avemmo in mente innanzi tutto di provvedere all'urgentissimo bisogno della patria, quello cioè di promuovere e colla parola e coi suggerimenti un governo forte, poderoso, e nazionale. Al quale uopo fummo d'avviso che in mezzo agli straordinari avvenimenti del paese, e nel difetto d'uno dei poteri costituiti, dovesse ricorrersi come ad ultimo mezzo alla Costituente dello Stato, siccome quella che sola può stabilire un ordin vero e solenne di cose. Pensammo essere ragione di storia e di civiltà, che quando in un popolo si disciolgono le fondamenta governative, s'abbia a fare un appello a quel popolo medesimo, perchè pronunzi il suo libero voto sulle destinazioni dell'avvenire.

Nel compiere questo volontario e nobile ufficio, per quanta autorità ci poteva esser data e dal dritto di petizione e dalla rappresentanza della vostra assemblea, non fummo - o cittadini - nè peritosi, nè indolenti. Rivolgemmo primariamente un Indirizzo al Consiglio dei Deputati, indirizzo che udiste leggere nell'adunanza generale di Domenica, e che racchiude, se non andiamo errati, l'espressione franca e sincera dei vostri desideri e delle comuni speranze. - Fattane la formale presentazione al Presidente del Consiglio medesimo colle migliori raccomandazioni d'urgenza, non ci stancammo oltre a ciò di ripeterne per due giorni consecutivi vivissime ed istanti preghiere perchè fosse data evasione alla richiesta, ed abbiamo diritto di credere che passerà quanto prima negli atti delle sedute alla pubblica discussione.

D'altro lato per via di officiosa comunicazione tenemmo pratiche leali ed insistenti col Ministero, affinché egli nella sfera del suo potere appoggiasse il principio della nostra proposizione, e s'impegnasse come creazione del popolo a tradurre in atto questa petizione popolare. Quali siano i sentimenti che informano il Ministero voi lo sapete, voi che lo acclamaste a reggere la cosa pubblica, e a tutelare le guarentigie e i progressi della libertà. Abbiamo quindi in questa parte la soddisfazione di annunziarvi che il Ministero metterà in opera tutte le forze sue per secondare questo necessario provvedimento, tostochè la domanda sia rafforzata e avvalorata dalle altre città dello Stato, le quali esplicitamente al par di noi manifestino il loro voto su questo importante proposito. E tanta maggior soddisfazione proviamo nel farvi nota una tale risposta, in quanto che sentiamo di aver grandissimi argomenti da tener per sicuro che l'adesione di moltissime provincie verrà efficacemente a convalidare quella di altre parecchie che per intero la esternarono.

E già non ad ozio ne giurano la preveduta osservazione, nè mancammo di affrettarne lo scioglimento, innanzi pure che ci si fosse fatta sentire.

A tutti i circoli dello Stato ci eravamo noi precedentemente indirizzati, pregandoli appunto di voler comunicare i loro pensieri sopra il fatto della convocazione di una Costituente degli Stati Romani, ed essi non tarderanno a rispondere a questo appello fraterno, il quale sarà la pietra angolare dell'unione nei principii e della universale opinione che tende in tutto lo Stato al conseguimento di un solo ed unico scopo.

Questa, o concittadini, è la nostra fede, e questi sono gli esperimenti che tentammo per farla valere e trionfare.

Volemmo allargare di più le fila delle nostre operazioni. A tutte le società politiche d'Italia facemmo giungere parole di fratellanza, invitandole a stringersi con noi in questi supremi momenti, e formare il legame compatto di quella sublime concordia che deve rialzarsi dalla sventura tradizionale delle nostre divisioni, e fissare la massima una e universale delle nostre speranze. Giunti a questo punto pensiamo che l'intendimento sia pressochè al suo termine, e che per toccare la meta desiderata o non abbisogni o non basti il concorso delle nostre deboli forze. Veniamo perciò a rassegnarvi quelle facoltà delle quali credeste di rivestirci in vostro nome, dopo avervene sottoposto, come facemmo, un doveroso discarico.

Concittadini, noi non sappiamo quale sia per essere il vostro giudizio intorno al nostro operato; certo abbiamo una sola fiducia, ed è quella che non negherete di riconoscere in noi uomini che agiscono con lealtà e con onore, e che possono errare per pochezza di mente, ma mai certo per difetto di cuore.

Questo conforto resta con noi per quel poco che iniziamo, e vi resterà finchè dura la vita perchè la carriera del nostro passato ne diriggerà sempre i passi nel sentiero dell'avvenire.

Il Comitato del Circolo

Michele Mannucci)
Michelangelo Pinto) Rappresentanti la Stampa
Cesare Agostini) Periodica
Gio. Batta: Polidori) Direttore del Circolo
Pietro Guerrini)
Felice Scifoni) Segretari del Circolo.
Luigi Rolli)
Leopoldo Spini)
Gaetano Vannozzi) Soci del Circolo.
Nicola Carcani)

ORDINANZA

Il Ministro Interino delle Finanze.

Considerando ch'è debito di ogni governo civile l'intendere all'educazione del popolo;

Considerando che contro l'opinione volgare, le verità fondamentali della pubblica Economia non sono tanto alte e difficili da non poterle accostare all'intelligenza comune;

Considerando che l'ignoranza e le preoccupazioni del popolo minuto in quelle materie cagiona danni e perturbazioni gravissime come si è veduto più volte all'occasione di nuove tasse, e rispetto alla libera circolazione ed esportazione dei generi;

Ordina quanto segue:

1. È istituito un premio pel migliore scritto che, in forma di catechismo, corregga nel popolo minuto i suoi molti ed abituali errori intorno a materie di pubblica Economia.

2. È istituita una Commissione per l'esame degli scritti e per darne giudizio definitivo.

3. La Commissione è composta di cinque individui, che sono i Signori.

Conte Massai
Dottore Pantaleoni
Marchese Potenziani
Conte Manzoni
Car. Righelli.

4. La Commissione nella sua prima radunanza definirà la qualità e il valore del premio, il tempo assegnato alla presentazione degli scritti, ed ogni altro modo e condizione del Concorso; il che tutto renderà noto con pubblico manifesto.

5. Lo scritto premiato sarà stampato a spese del Ministero, e mandatane copia ad ogni Comune dello Stato. I Comuni più facoltosi verranno invitati ad acquistarne parecchie copie, perchè sia, quanto maggiormente si possa, diffuso.

6. Per l'importare del premio e per le altre spese occorrenti sarà assegnato un fondo corrispettivo, tolto alla Cassa di riserva del Ministero sull'esercizio del 1849.
Roma 11 Dicembre 1848.

TERENZIO MAMIANI

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

ANCONA 11 dicembre.

È arrivata in questo porto alle ore 8 antim. la fregata a vapore da guerra francese chiamata *L'Asmodeo* con 252 persone di equipaggio e con a bordo l'Ammiraglio stesso *Beaudin* e si è posta in rada alla testa della squadra Sarda e da questo pare abbia intenzione di restarsene qui unita alla flotta piemontese.

SENIGALLIA 10 dicembre

Sono oggi qui sbarcati 1500 uomini del secondo Reggimento de' volontari dello stato Romano che stavano a Venezia come parte della Divisione Ferrari. I medesimi saranno seguiti dagli altri Reggimenti che la compongono per essere rimpiazzati da altrettante milizie dello Stato a difesa della generosa Venezia.

Avendo promesso nel nostro numero 220 di riferire i discorsi più interessanti della seduta dell' 11. Dicembre tenuti nella Camera dei Deputati veniamo a soddisfare questo debito verso il pubblico.

Mamiani. — Di tutte mai le questioni e le deliberazioni accadute in questo consesso, niuna vince, o pareggia di gravità e d'importanza quella, a cui attendete di presente, o signori. Trattasi di supplire per vie regolari all'assenza di uno dei tre poteri dello Stato. Radamente i popoli trovansi condotti a sì fatti estremi, e le Storie di pochi casi simiglianti ragionano. Voi dunque dovete non solo provvedere alle urgenze attuali, ma stabilire una massima, che serva di norma e di lume ad altri civili popoli ed anche alle future generazioni.

La Commissione da voi nominata pieno l'animo di sì alti concetti ha spiegato nell'opera sua tutto quel maggior zelo, quella maggiore attività, prudenza, e saggezza di cui è stata capace. Voi decretaste eziandio jer

l'altro, che l'opera della Commissione fosse iniziata e condotta d'accordo col Ministero. Questo pertanto viene ad annunziarvi, o Signori, per la mia bocca, che aderisce con piena cognizione di causa, e con perfetto convincimento alle proposte che udirete significarvi dal relatore della Commissione. In esse vedrete, io lo spero, congiunti insieme e ben concordati il rispetto che devosi al Principe, e a' suoi diritti, e ciò che ricerca la giusta esigenza, e i diritti eterni ed imprescrittibili del Popolo, e della Nazione. Quanto noi siamo più minacciati dal pericolo dell'anarchia, tanto più conviene attenersi stretti nella via dell'ordine, e della legalità. Quanto siamo meno forniti di tesori, di eserciti, e di poderose armate di mare, tanto più accade rinvigorirsi colle armi della ragione, della giustizia, e del buon diritto; e con queste armi, o signori, ribatterà Roma generosamente le accuse e le calunnie indegnissime, che tutte quasi la Gazzette Straniere riversan sul capo infelice d'Italia (*applausi*). Signori: il disegno dei nostri nemici non è più un'arcano; da mille prove, da mille indizi raccogliasi con certezza ch'essi piglian speranza di rovesciare questo nobile paese negli ultimi estremi del disordine, e dell'anarchia: eglino si confidano che la stanchezza dei popoli, che gl'interessi guasti ed offesi dei particolari, che l'odio naturalmente svegliato dalle continue sovversioni, menino l'ignorante moltitudine ad una violenta reazione.

Essi confidano, o Signori, di udire per le vie di Roma, e fino sulle vette del Campidoglio gridare, muojano i liberali, muoja la libertà, muojano i fautori della nazionale indipendenza.

Signori, la Patria confida unicamente in voi; la vostra saggezza, ne siamo sicuri, saprà rimuovere dall'eccelesia Roma un tanto eccesso di male. Voi le serberete quella dignitosa serenità, quell'ordine e quiete non alterabile, che s'accompagnano sempre alla vera forza e al profondo sentimento della ragione e della giustizia. Voi la conserverete gloriosa, altera, ed immobile in mezzo alle continue tempeste che la perfidia interna e la forestiera le van concitando ogni giorno più crudeli, ogni giorno più perigliose. (*applausi*)

Fusconi Relatore legge la relazione della Commissione. col progetto de' Decreti.

Bonaparte. - In faccenda così solenne, quantunque vi sia gran bisogno di subito decretare, le ragioni addotte dal nostro Relatore sono tali, che io prego il Consiglio di seriamente considerarle. Niuno più pronto di me a proclamare il vero principio, per il quale i Popoli di questo Stato devono nominarsi un governo: per il quale incombe alla Camera, non il Potere, ma il DOVERE di nominarlo senza indugio.

Alcuni però di quei Considerando, io lo dichiaro in faccia alla nazione, non possono da me accettarsi. Le risolutive sono buone, forse ottime; all'ultima però io non saprei abbastanza oppormi: a quella, che lascerebbe al Pontefice, (che ormai è più che provato essere in prigione, e in mano a carceriere austriaco, perchè non potè neppur scegliere il luogo del suo ricovero) lascerebbe, dico, il diritto di sostituire altre persone a quelle che andrebbe a nominare il Popolo! Sì, il Popolo per organo nostro; giacchè, se a noi non spetta il diritto di proclamare uno stabile ordinamento di governo, a noi certo spetta il provvedere provvisoriamente ad una reggenza, perchè chi lo negasse negherebbe il diritto di salvarsi a chi si affoga. E come, o Colleghi, potreste sostenere, che vi fosse bisogno di un'altro mandato per provvedere ad una circostanza straordinaria, che la circostanza stessa vi ordina di compiere, e che non avreste il mezzo di compiere altrimenti, che col mandato che avete? Chi ha mai pensato a negare ad un semplice Consiglio Comunale il diritto di supplire al suo Priore, al suo Gonfaloniere mancante? Ed il Consiglio de' Deputati non avrebbe egli la facoltà di nominare un Potere provvisorio, allorchè manca il Potere esecutivo? Protestando dunque solennemente contro alcuni dei Considerando della vostra Commissione, perchè li trovodeboli, ingiusti, usurpatori della Sovranità del Popolo, io mi unirò a tutte le sue conclusioni, meno l'ultima, che vi supplico di non mettere nella vostra Legge Sovrana. Quell'io, che mi opposi a mandare una Deputazione al Pontefice, ora che la Deputazione è tornata godo che questa nuova e irrefragabile prova della longanimità nostra, della longanimità del Popolo sia stata data. Poichè poteva accadere che se il Pontefice fosse stato libero, malgrado che le apparenze nol provassero, avesse condisceso ai sacrosanti voti del suo popolo, avesse dato tal risposta che avrebbe fatto sì, che saremmo passati sopra la incostituzionalità della misura. Ma no, o Colleghi, la prova è solenne; ed ora che la prova

incontestabile è stata data, voi vorreste concedergli un diritto che annullerebbe ogni qualunque vostra determinazione? Oh no; voi non sancirete con questa clausola una possibile usurpazione, che presto o tardi ricadrebbe sopra di noi.

Vi è un'altro articolo meno importante, lo confesso, circa il quale io non posso far a meno d'insistere per l'opinione da me espressa.

Fin dall'altro giorno proposi che delle tre persone che dovevano nominare, una fosse ecclesiastica. Mi direte che l'articolo della Commissione non proibisce che vi sia un Ecclesiastico; ma non proibisce neppure che siano tutte tre Ecclesiastiche. Io avrei voluto, (e torno a pregarvene) che fossero una Ecclesiastica e due secolari. Noi vogliamo l'alleanza della Religione colla libertà; noi vogliamo conservare il regno del Governo Pontificio. Niuno, checchè ne pensino, ciò desidera più di me, almeno per ora. Ora quando vogliamo questo, conviene, è opportuno, è giusto nella vostra giunta suprema di mettere un Ecclesiastico. Io non vi dico di mettervi uno di quei preti che ci mostrano i beni del Cielo per privarci in vantaggio loro di quei della terra; (*ilarità*) ma vi domando uno di quei sacerdoti, che pur ve ne sono, ed in Roma, che esercitano le virtù Evangeliche e procurano colla parola e coll'esempio, che gli uomini si amino da veri fratelli gli uni cogli altri. Vi prego dunque, o Colleghi, di ammettere, di decretare che delle tre persone che saremo per scegliere, una sia ecclesiastica e due secolari. Con questi amendamenti e con questa restrizione, e in ogni caso, con più solenne protesta in favore della omai riconosciuta Sovranità del popolo, io voterò per la proposizione.

Niuchi. - Nel salire in ringhiera io non pretendo di metter luce in una questione di tanta importanza. Io domando solo di esporre con lealtà e franchezza ciò che penso intorno ai casi della patria nostra. Il Governo Pontificio è cessato di fatto. La Commissione incaricata dal Pontefice non esercita il suo ufficio, il Ministero che si nomina Pontificio è smentito dal Sovrano Pontefice.

In questa condizione di cose a qual partito dobbiamo apprenderci? Signori, il nostro mandato poggia sullo Statuto. Lo Statuto ha per base principale la Sovranità del Pontefice in atto e non in dritto. Ora cessando in atto la Sovranità del Pontefice, cessa in atto il nostro mandato. Quando una forma politica di Governo...

— Quando, ripeto, una forma politica di Governo è cessata, il popolo rientra ne' suoi naturali diritti. Voi mi dite, che noi, come rappresentanti del popolo, in virtù di una facoltizzazione implicita del nostro mandato possiamo dare a questo popolo una Giunta, che lo governi e lo diriga. Ebbene! se noi per provvedere alla necessità del momento abbiamo diritto di dare al Popolo un momentaneo Governo, non possiamo esimerci dall'ufficio d'interpellare il Popolo più presto che sia possibile. Signori: o Noi non abbiamo diritto di dare al Popolo qualunque siasi Governo, o se abbiamo questo diritto, questo diritto stesso è accompagnato dall'ufficio d'interpellare più presto che si può il Popolo, fonte e principio d'ogni diritto. Io disapprovo i considerando della Commissione, molto più disapprovo la dispositiva del Rapporto, e dichiaro, solennemente dichiaro, che mi asterrò dal votare intorno a quanto propone la Commissione. Non voterò se non nel caso, che alla Giunta della Commissione si diano le facoltà opportune, anzi se non nel caso che le s'ingiunga di convocare il Popolo, e la nazione quanto prima, onde essa manifesti la sua volontà sul modo di reggersi anche temporaneamente. (*applausi*) Noi non abbiamo diritto di reggere la nazione neppure per un'ora, se non secondo la sua volontà. Se stabiliremo un Governo che non abbia altro scopo all'infuori di quello di far eseguire l'elezione dei deputati della Costituente, e di provvedere alle necessità del momento, noi nel tempo, che si pone di mezzo fra la convocazione della Costituente e l'atto che andiamo a fare, avremo diritto a governare. Secondo il progetto della Commissione, noi formeremo un Governo, che non avrà alcun diritto, alcun credito, verun' autorità, verun'appoggio: noi formeremo un Governo in dispetto al Principe, o odioso al Popolo.

Bonaparte. - Niuno più di me, o Colleghi, riconosce il diritto della Nazione di avere, e avere al più presto, un Governo: niuno più di me riconosce il dovere del Ministero, e delle Camere di affrettare *totis viribus* la convocazione della Costituente; ma deggio

combattere l'opinione emessa dal Preopinante che noi non abbiamo il dritto, neppure per un'ora, di dirigere il timone dello Stato, di tutelare i suoi dritti...

Come supporre, che un Ministero uscito dal Popolo, che una Camera nata dal Popolo, e che lo rappresenta, vogliano abusare del mandato ed usurpare i diritti dello stesso Popolo? Per togliere ogni scrupolo a questo mio collega, e ad altri che forse ne nutriranno simili ed uguali, io domando il permesso di leggere alcuni altri Considerando per mio proprio sinceramento abbozzati, e colla lettura de' quali non volevo stancare la Camera. Potranno forse esser gustati al paro di altri, e serviranno in ogni caso d'aggiunta a quelli già sottomandati alla Commissione che avrà dovuto almen riconoscerne e proclamare la Sovranità del Popolo (*legge*).

Considerando che a chi appartiene il diritto di sorvegliare, appartiene ancora il diritto di provvedere; e che siccome a' Deputati del popolo appartiene il diritto di sorvegliare il Capo del Potere esecutivo, onde prevenire o reprimere gli abusi, così appartiene ad essi pure il provvedere alla sua mancanza per qualunque cagione essa avvenga.

Considerando che, per l'esercizio di questo diritto, i Deputati non han bisogno di un nuovo ed espresso mandato degli Elettori, ma che questa facoltà è implicitamente loro accordata, se non anzi imposta nel Mandato generale della loro elezione a rappresentanti e tutori dei diritti del Popolo, e ne forma la parte essenziale e la base.

Considerando che come, venendo improvvisamente a mancare in una Comune il Rappresentante politico del Potere centrale, appartiene di diritto alla Rappresentanza comunale il supplire provvisoriamente a questa mancanza; così, e molto più, venendo, per qualunque siasi ragione, a mancare il Capo del Potere esecutivo, il depositario della sovranità costituzionale dello Stato appartiene di diritto alla Rappresentanza nazionale il supplire provvisoriamente a questa mancanza di uno dei più importanti e necessari poteri dello Stato.

Considerando che, se si può sostenere, che i Deputati hanno bisogno di espresso e special mandato del Popolo per richiamare decaduta per sempre una persona o una dinastia dall'esercizio della sovranità costituzionale; non si può ragionevolmente ammettere che sia necessario un tal mandato perchè i Deputati provvegano alla improvvisa mancanza del Capo del Potere esecutivo, con una misura puramente temporanea, e senza nulla pregiudicare ai diritti di chi che sia, e nulla innovare nelle forme politiche esistenti.

Considerando che il negare un tal diritto ai Deputati del Popolo, e pretendere che essi debbano perciò munirsi di un nuovo espresso mandato in circostanza, in cui non si può ciò eseguire senza mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza dello Stato, è lo stesso che pretendere che possa lasciarsi all'arbitrio o al capriccio del Capo dello Stato il gittare lo Stato, coll'allontanarsene, negli orrori della guerra civile o dell'anarchia.

Considerando che la stessa legalità, in circostanze affatto eccezionali, è la nemica della giustizia; e che non vi è nulla di più costituzionale quanto l'uscire dalla costituzione per salvare la stessa costituzione, e non compromettere la suprema legge della salute del popolo.

Considerando che tutte le autorità dello Stato Pontificio avendo rivalizzato di zelo nel severo mantenimento dell'ordine e della sicurezza delle persone e delle proprietà, ed avendo in particolare i consigli deliberanti, il Ministero, il Municipio Romano inviata una deputazione presso il S. PADRE per invitarlo a fare ritorno nello Stato, hanno dimostrato chiaro abbastanza lo spirito conciliatore e di moderazione, da cui sono animati.

Considerando che questa Deputazione composta di cospicui personaggi è stata villanamente respinta dagli ignobili carcerieri del S. PADRE; e che perciò non vi è più mezzo legale per intendersi col medesimo.

Considerando che secondo tutte le apparenze, avendo il S. PADRE l'intenzione di recarsi in Francia, solo per un colpo di mano e per un inganno è stato trasportato in un dominio soggetto alle influenze dell'Austria, ed è da riputarsi come prigioniero nelle mani del partito reazionario austriaco.

Considerando che in questa trista condizione, in cui si trova il S. PADRE circondato dalle armi, è sotto l'ispirazione dei nemici d'Italia e di Roma.

Considerando che il S. PADRE non ha seco Ministri responsabili, nè può crearsene tali stando fuori di Stato; e che perciò deplorando noi la triste situazione in cui

si trova l'Augusta Persona del S. PADRE, o rigettando sopra chi di ragione la responsabilità degli atti e delle conseguenze: visto l'allontanamento del Principe dallo Stato e l'impossibilità di comunicare con lui (come sarebbe necessario secondo i principii costituzionali universalmente ricevuti) nessun suo atto, in qualità di Principe temporale, è, o può essere costituzionale e legale mancando della firma del Ministro che ne attesti la legalità e risponda della sua portata e delle sue conseguenze.

Considerando tutto ciò il Consiglio dei Deputati, e tutt'altro che nelle circostanze supreme in cui si trova lo Stato era da considerarsi, dopo matura discussione, ed avendo solo innanzi agli occhi la giustizia e l'interesse del popolo e la sicurezza dello Stato, ha in qualità di Potere Supremo dello Stato, divenuto tale per la necessità delle cose...

E qui seguirebbero le sagge risoluzioni proposte dalla Commissione con quelli ammendamenti, riserve e proteste che nella vostra saviezza crederete di decretare.

Fiorenzi. Signori io non posso non convenire pienamente nell'idea esternata poco fa dal Deputato Ninchi, e questo perchè io credo che in questi momenti essendo cessato l'andamento regolare dello Stato, noi non abbiamo alcun diritto realmente di nominare un governo; se pure ne abbiamo alcuno sarebbe semplicemente come individui, i quali hanno una certa opinione nel paese; ma credo che in ogni caso anche quando sia necessaria questa Giunta, questa dovrebbe aver necessariamente la ingiunzione di consultare il paese col suffragio universale. Senza questo io credo che noi invece di mantenere la tranquillità, andremo incontro a molti disordini; giacchè questa dimanda è stata fatta da molti paesi dello Stato: è stata votata unanimemente dai Circoli Anconitani, e da altri Circoli ancora di varii paesi dell'Umbria, e delle Romagne. Se questi vedranno nominato un governo, il quale non chiami subito ai voti la nazione, queste Città non potranno riconoscere il governo che noi nominiamo. Quindi io mi credo in dovere, quando non ci sia questa aggiunta, di astenermi assolutamente dal votare.

Armellini. Risponderò brevemente alle difficoltà del signor deputato Ninchi, ed a quelle del signor Deputato Fiorenzi. Dicono questi signori che si possa diffidare del mandato. Come! Manca a noi il mandato di provvedere alla cosa pubblica? Abbiamo ricevuto un mandato, dicono, quando vi era lo Statuto. Ebbene, lo Statuto non vi è ancora presentemente? Quale è la differenza della nostra posizione? Che uno dei tre poteri semplicemente è assente, il potere Sovrano: e mentre è assente il potere Sovrano e non è rimpiazzato legalmente, in questa circostanza, noi non dobbiamo vedere qual mandato abbiamo ricevuto dai nostri elettori; dobbiamo vedere quale è la conseguenza di esser noi il solo potere legale che attualmente è rimasto nella Nazione. Questo è lo stato della questione. Nell'attuale posizione noi siamo un potere, il quale manca di altro potere, che deve accompagnarlo, il potere esecutivo. Questo è quello che unicamente manca, o di cui per dir meglio rimane sospeso l'esercizio, perchè non può dirsi assolutamente che manchi, fintantochè non si è pronunciata la caducaità del Trono. Questo esiste; il suo esercizio è sospeso semplicemente. Se fosse caduto il Principe in uno stato di demenza, come accadde in Inghilterra a Giorgio III., o in altra circostanza simile, si farebbe luogo a nominare una reggenza, come sarebbe ancora nel caso, che un Sovrano fosse minore, incapace in conseguenza di regnare ed altre simili circostanze. E chi allora provvederebbe, se la Costituzione, se la Carta, se una legge preventiva non avesse provveduto alla bisogna? Certamente gli altri poteri; quelli soli, che rimangono alla nazione, e che rappresentano allora tutto il suo governo. Sostengo dunque che noi ne abbiamo il potere, e sempre lo ripeterò, lo abbiamo dal gran principio della necessità. Una delle due, o bisogna che vi provveda il nostro Consiglio, o bisogna che vi provveda la rivoluzione. (*Pantaleoni.* - O l'anarchia.) Sì, l'anarchia che n'è un sinonimo. Io domando fra questi due poteri, un potere d'ordine, ed uno di disordine e di distruzione chi è bene che provveda? . . . Rispondetemi . . . Chi? . . . Il potere legale? (*Sensazione*) Il Popolo non ci ha negato il suo mandato, non ci ha negato la sua adesione, anzi desidera che per organo nostro sia provveduto alla sua agonia. I circoli stessi, che da tutte le parti ci hanno inviato le loro deputazioni, fanno vedere che da noi, dalle nostre bocche, da questo

recinto deve uscire il provvedimento. Dunque tutta la questione si riduce a vedere, se noi possiamo decretare una reggenza una Giunta provvisoria. Ma qual difficoltà? Noi non facciamo altro che provvedere, che supplire appunto a quel potere il quale manca: manca il Principe, manca il Reggente destinato da quegli, che avrebbe avuto il primo facoltà di farlo, però anche in unione nostra: perchè è necessaria sempre una legge, quale è quella a cui attualmente noi suppliamo abbandonati dal Capo dello Stato. Quella Commissione, che a norma di esso ci viene presentata e ci si vorrebbe imporre per rimpiazzare la sua assenza, non può sussistere per le tante ragioni spiegate nelle precedenti vostre deliberazioni: ecco dunque noi soli quelli i quali dobbiamo chiudere questa spaventosa lacuna, e rimpiazzare il potere, che attualmente è mancato. Noi lo nominiamo e con ciò abbiamo chiuso la bocca spalancata dell'abisso. Sì, con ciò abbiamo fatto tutto, perchè abbiamo creato il potere che mancava. Questo potere, io domando, ha bisogno di facoltà esplicite per fare altre funzioni? No perchè ha quelle stesse facoltà che avrebbe il Principe, e se leggete il testo della proposizione voi trovate che sono realmente senza limite. Il Reggente è Sovrano anch'esso; è un potere esecutivo il quale ha tutte le facoltà; tutta l'onnipotenza del potere esecutivo ordinario. Questa reggenza, questa Giunta provvisoria insieme coi corpi deliberanti, costituiscono la pienezza di un governo, della rappresentanza nazionale in tutte le sue parti. Se questa rappresentanza avrà bisogno di fare altre operazioni le farà; se vi sarà bisogno di convocare il Popolo, se vi sarà bisogno di una Costituente, di una Assemblea nazionale lo farà, lo potrà fare anche il giorno dopo, un'ora, un istante, anzi immediatamente dopo la sua costituzione. Noi dobbiamo ora provvedere a quello che ci manca, a quello che quando l'abbiamo avremo ottenuto tutto: dunque non v'è bisogno d'ingiunzione di facoltà. E voi che ci negate la facoltà di fare il meno ci vorreste dare, ed obbligare a fare il più? . . . Che cosa è più formare una reggenza, o convocare un'Assemblea nazionale, determinarne le regole, il modo di eleggere ec.?

Passo ora ad altra osservazione, poichè per giustificare il progetto della Commissione rimane semplicemente una difficoltà sopra quello che motivava il sig. Deputato Bonaparte. Noi abbiamo detto che se il Pontefice si rendesse un'altra volta in seno de' suoi sudditi (non lo posso esprimere con quella eloquenza con cui lo ha fatto il Ministro de' Lavori Pubblici, che ha fatto spuntare le lagrime sopra molti occhi) se veramente non più quel Principe circondato così infaustamente da tanti funesti consigli, ma libero, e disingannato, circondato di consigli, di amici intelligenti, e spassionati, se tornasse colla sola scorta del suo buon cuore, e contornato da veri uomini, da apprezzatori de' suoi e de' nostri veri interessi, da veri amanti della patria, se il PIO IX dell'annistia . . . dell'iniziativa di tante istituzioni immortali (*sensazione*) tornasse un'altra volta nel nostro seno, ci richiamasse un'altra volta sotto la protezione della sua Sovranità! . . .

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA 9 dicembre.

Questa città è tranquillissima. Oggi a mezzo giorno è giunto un battaglione di fucilieri Pontifici proveniente da Bologna. (*Gazz. di Ferrara*)

GENOVA 7 dicembre

Lettere torinesi compendiano in questo modo i fatti succeduti alla capitale. Dopo il discorso di Pinelli alla Camera si compose la dimostrazione che conosciamo. Intanto il Re aveva chiamato Collegno a formare un Ministero conciliatore de' partiti. Que' degli attuali ministri che furono chiesti a farne parte risposero che cogli *esagerati* non potevano e non volevano stare. Collegno si disse impossibile all'impresa se S. M. non concedeva di sciogliere le Camere. Il re negò la concessione; il popolo lo seppe e fece, sotto il cadere turbinoso di gran neve, una seconda dimostrazione veramente *mostro* che il re gradì. Molla di Lisis sarebbe pregato di altra composizione; ma siamo assicurati che le prime proposizioni non siano piaciute nè al re, nè a chi gli ha dimostrato il bisogno di nuove teste. (*Pens. Ital.*)

ALESSANDRIA 7 dicembre

Le riserve dei varii regimenti che si trovavano a Genova sono continuamente di passaggio dalla nostra città. Ci gode l'animo di attestare loro la dovuta stima pel modo con cui si diportano non sembrando più quei soldati che due mesi or sono non avevano in bocca al-

tro che parole di disprezzo contro le Civiche: allora vi era eccezione de' buoni, oggi la notiamo dei scongiati.

— Martedì furono passati in rivista i Polacchi gli Ungheresi e quegli Italiani disertori dell'Austria. Abbiamo già accennato un'altra volta una nostra idea che sarebbe di formare una legione a parte. Qui si vedgono Polacchi, Ungheresi, Italiani colla giubba tedesca e Italiani infrancesati. A poco, a poco saranno messi nei varii corpi e scomparirà ogni traccia di loro: se fossero tenuti tutti assieme non sarebbe più facile l'osservarli e non sarebbero anche uno strumento di emulazione? Una tal legione o che andrebbe altera di correre al pericolo ed alla gloria, o che si avvilirebbe retrocedendo ed allora se ne conoscerebbe la vera forza ed il giusto conto da farne.

— Parecchi giovani Lombardi compresi nella levata di Radetzky sono fuggiti per arruolarsi sotto le nostre bandiere. Ci hanno assicurati che molti loro compagni sarebbero disposti ad imitarli appena il potrebbero. (*Avvenire*)

VERCELLI 3 dicembre

Bisogna pur dire che fosse per colpa od indolenza del capo se appena surrogato dal generale Ramorino le truppe lombarde or sono quasi completamente allestite, assai meglio contenute nel dovere, ed istruite. Sarebbe però ormai tempo, che si togliessero quei *capellacci*, che certuni ancora portano, quali farebbero paura agli spavvieri; e sarebbe pur desiderabile, anzi necessario, che la commissione incaricata del quadro degli uffiziali facesse maggiori indagini, e tenesse principal conto della rispettiva capacità, poichè oltre di essere ingiusto è parimenti pernicioso collocare in attività gli inesperti, e mandare al deposito gli abili, ed anche provetti uffiziali, come appunto fra gli altri avvenne di uno, il quale conta 22 anni di servizio nell'armata piemontese col merito di essere pervenuto da semplice soldato al grado di ufficiale da più anni, nè questi è di quei tali stati per delitti od altri motivi espulsi, anzi ne parlano ben diversamente li suoi brevetti; comunque però sia, l'organizzazione di queste truppe ora procede, e l'attività dei rispettivi colonnelli e la buona volontà degli uffiziali ne faranno col buon esempio progredire l'istruzione ed attuare la disciplina. Il contegno dei Lombardi in questa città ora non può desiderarsi migliore, e fra essi e li cittadini vi regna un perfetto accordo, una vera fratellanza affettuosa sicchè se ne venissero allontanati i Vercellesi ne sentirebbero dolore. Si la città di Vercelli, derivando la sua fratellanza coi Lombardi dalla famosa lega, e pel di lei nome ad una porta di Milano quasi parte di essa reputandosi, trepidò nelle terribili giornate di marzo, si apprestò generosa a soccorsi, e . . . quindi il giubilo per la rinnovata unione non vuole che sia vanamente deluso: Vercelli sarà sempre città del regno d'Italia, e non del regno di Torino.

Era quivi stanziata una piccola legione di prodi Polacchi, e dovevano arrivare un ben maggior numero per completarne un reggimento di bersaglieri, i quali avrebbero certamente all'uopo dimostrato di non essere accorsi invano sul campo di guerra contro l'Austria, quando si seppe che partivano per la Toscana. Partono sì questi valorosi fratelli di sventura dal Piemonte, e partono addolorati di dover separarsi dall'esercito italiano, e più giustamente indignati dell'indegno modo con cui si fanno partire. Loro si tolse il *capotto*, si fecero loro pagare a caro prezzo tutti gli altri oggetti di vestiario, e quindi disarmati si lasciano partire a piccoli drappelli di cinque a sei. Tal fatto è di tale onta al Piemonte, che se ne dovrebbe alle camere interpellare il ministero, perchè se ne abbiano pubbliche spiegazioni soddisfacenti, se è possibile. (*Opinione.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 4 Dicembre. Nulla di rilevante presenta oggi l'Assemblea Nazionale. Una lettera del ministro della guerra informa che il voto per la nomina del presidente avrà luogo il 19 dicembre: che solo in Algeria le urne dello scrutinio non potranno essere spedite che alli 20, ed il risultato si avrà come a Parigi, il 25. (*Corris.*)

MARSIGLIA, 5 Dicembre. Con grande stupore della nostra popolazione, la divisione navale agli ordini del contrammiraglio Trchouart, che era uscita dal porto la sera di sabato, dirigendosi, si diceva, per Civitavecchia ha

gettato l'ancora all'Endoume. Oggi la divisione navale non ha fatto alcun movimento, e sembra attendere nuovi ordini dal governo.

— M. Freslon, ministro dei culti e dell'istruzione pubblica è arrivato oggi nella nostra Città. M. Freslon ha la missione di ricevere il Santo Padre nel caso che egli cercasse ricovero sul territorio della Repubblica.

(Novell.)

6. Dicembre. — Dopo aver dimorato all'ancoraggio dell'Endoume per tre giorni, la divisione navale del contrammiraglio Rehouart è rientrata ieri sera nel porto della Joilette. I corpi della spedizione che si credevano sbarcare rimasero a bordo.

(Novell.)

7 Dicembre. — I militari e marinai imbarcati sulla flottiglia che tutt'ora trovasi ancorata nel bacino della Joilette hanno votato ieri per l'elezione del presidente della Repubblica.

Ecco il risultato della elezione:

Luigi Napoleone, voti 1064.

Cavaignac . . . » 914.

Gli altri sono stati riportati fra il sig. Lamartine, ed il sig. Ledru-Rollin.

GERMANIA

(Dalla Gazzetta di Vienna del 3, edizione della sera)

MORAVIA

OLMUTZ 2^a Dicembre. — Questa mattina alle 8 ore si radunarono nella sala dell'incoronazione della Residenza del Principe Arcivescovo ad Olmutz tutti i membri qui presenti dell'Augusta Imperial Famiglia, cioè le loro Altezze imperiali l'Arciduca Francesco Carlo, l'Arciduchessa Sofia, gli Arciduchi Francesco Giuseppe, Ferdinando Massimiliano, Carlo, Carlo Ferdinando, Carlo Guglielmo e Giuseppe, l'Arciduchessa vedova Maria Dorotea, l'Arciduchessa Elisabetta ed il serenissimo di Lei Consorte S. A. Reale l'Arciduca Ferdinando Vittorio d'Este. indi:

Sua Altezza Serenissima il feldmaresciallo principe di Windischgrätz ed il Bano di Croazia tenente-maresciallo barone di Jellachich, come anche il Maggiore domo maggiore di S. Altezza Imperiale l'Arciduca Francesco Giuseppe, general maggiore conte di Grünne.

Tutti i Ministri, cioè il principe Felice di Schwarzenberg, S. Signoria il Conte di Stadion, il Dottor Rach, il barone di Kraus, il general maggiore barone di Cordon, il cavaliere di Bruck, il uobile Signore di Thienfeld, e l' I. R. Consigliere di Legazione Hübner, incaricato del protocollo dell'atto da erigersi, si erano recati per ordine di S. M. l'Imperatore da Kremsier ad Olmutz, e si trovarono parimenti alla stessa ora nella sunnominata sala.

Tosto dopo comparvero precedute dall'Ajutante generale, general maggiore di Lobkowitz, e seguite dal gran Maresciallo di Corte Langravio di Fürstenberg, casualmente presente ad Olmutz, e dalla Gran Maggior domo di Corte langravio di Fürstenberg, le Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice, e presero posto, come tutti i membri della imperial Famiglia, sui seggi per esso preparati.

S. Maestà l'Imperatore fè allora noto all'adunanza; che importanti motivi gli avevan fatto prendere la risoluzione di deporre la Corona imperiale a favore del suo Nipote, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe, avendo il Fratello di S. M. il Serenissimo Arciduca Francesco Carlo dichiarato di rinunciare al diritto che gli si compete alla successione al trono.

Furono in seguito letti i relativi documenti dal Ministro della Casa principe di Schwarzenberg, e l'atto di abdicazione fu sottoscritto da S. M. l'Imperatore e da S. A. Imp. l'Arciduca Francesco Carlo e contrassegnato dal Ministro della Casa.

Le loro Maestà salutarono quindi il Serenissimo loro Nipote siccome Imperatore regnante.

S. M. l'Imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I. ricevette poscia l'omaggio di tutti i membri presenti della Famiglia e degli altri Testimoni.

Colla lettura del protocollo e sua sottoscrizione per parte di tutti gli astanti ebbe fine quest'atto solenne di Stato.

Noi Ferdinando I. ec. ec.

Allorchè Noi, dopo il trapasso del Nostro Augusto Padre il defunto Imperatore Francesco I, ascendemmo al Trono in legittima successione ereditaria, penetrato

dalla santità e dall'importanza de' Nostri doveri, imploammo anzi tutto da Dio il suo divino ajuto. Tutelare il diritto fu il motto, promuovere la felicità dei popoli dell'Austria lo scopo del Nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza de' Nostri popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e benanco ne' giorni recenti, allorchè veniva fatto a rei maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte de' Nostri Regni, perseverò l'immensa maggioranza dei Nostri popoli nella fedeltà dovuta al Monarca. Da tutte le parti dell'Impero Ci pervennero testimonianze, che, in mezzo a dure prove, fecero bene al Nostro cuore conturbato.

Ma il succedersi degli avvenimenti, innegabile ed incontestabile bisogno di una grande ed estesa mutazione delle Nostre forme di Stato, cui nel mese di marzo di quest'anno Noi ci studiammo di prevenire e di appianare la via, hanpo ferma in Noi la convinzione che sien d'uopo più giovani forze a promuovere la grand'opera e condurla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione e penetrati della imperiosa necessità di questo passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente

Abdicare alla Corona Imperiale dell'Austria.

Il nostro Serenissimo Fratello e legittimo Successore nel regno, Arciduca Francesco Carlo, che Ci stette continuamente fedele al fianco e divise le Nostre cure, ha dichiarato e dichiara mediante la comune sottoscrizione del presente Manifesto, che anch'egli rinuncia alla Corona Imperiale d'Austria a favore di Suo Figlio, dopo di Lui chiamato al Trono, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo da' loro giuramenti tutti gli impiegati dello Stato, li indirizziamo al nuovo Regnante, verso del quale avranno quindi innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da esso loro giurati

Alla Nostra valorosa Armata diamo riconoscenti un addio. Memore della santità de'suoi giuramenti, baluardo contro esteri nemici e traditori nell'interno, fu d'essa continuamente, e giammai più che negli ultimi tempi, solido sostegno del Nostro Trono, esempio di fedeltà, perseveranza e coraggio, salvezza dell'oppressa Monarchia, orgoglio ed ornamento della comune Patria. Con pari amore e devozione essa si stringerà anche intorno al suo nuovo Imperatore.

Mentre finalmente esoneriamo i Popoli dell'Impero dal loro dovere verso di Noi e col presente rimettiamo solennemente ed al cospetto del mondo tutti i relativi doveri e diritti al Nostro diletto Nipote, qual legittimo Nostro Successore, raccomandiamo questi Popoli alla grazia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipotente ridonar loro la pace interna, ricondurre i travati al dovere, gl'illusi al disinganno, riaprire le inaridite fonti della prosperità e spandere a piene mani le Sue benedizioni sui Nostri paesi, — ma voglia Egli altresì dar lume e forza al Nostro Successore Imperatore Francesco Giuseppe I, affinchè possa compiere l'alta e grave Sua missione a proprio onore, a gloria della Nostra Casa, a salvezza de'Popoli a Lui affidati.

Dato nella Nostra Regia Capitale di Olmutz, il secondo giorno di dicembre anno mille ottocento quarantotto e quattordicesimo dei Nostri Regni.

Ferdinando
Francesco Carlo
(L. S.)

SCHWARZENBERG.

Per l'abdicazione al Trono del Nostro Augustissimo Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, in Ungheria e Boemia Quinto di questo Nome, e per la rinuncia alla successione al Trono del Nostro Augustissimo Padre Arciduca Francesco Carlo, e chiamato in forza della prammatica Sanzione a porre sul Nostro Capo le Corone dei Nostri Regni:

Col presente solennemente annunciamo a tutti i popoli della monarchia la nostra assunzione al trono sotto il nome di FRANCESCO GIUSEPPE PRIMO.

Riconoscendo Noi per propria convinzione il bisogno e l'alto valore di istituzioni libere e consentanee ai tempi, poniam con fiducia il piede sul cammino che dee guidarci ad un salutare cangiamento o ringiovanimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, sulle basi della parità di diritti per tutti i Popoli dell'Impero e dell'eguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini dello Sta-

to, come anche del concorso de' rappresentanti del Popolo nella Legislazione, la Patria risorgerà nuova, nell'antica grandezza ma con ringiovanita forza, edificio inconcusso in mezzo alle procelle del tempo, vasta abitazione alle razze di differente lingua, che un fraterno vincolo tiene unite da secoli sotto lo scettro de' Nostri Padri.

Fermamente risoluto di mantenere inoffuscato lo splendore della Corona ed intatta la Monarchia tutta, ma pronto a dividere i Nostri diritti coi rappresentanti dei Nostri Popoli, speriamo che, col divino ajuto e di concerto coi Popoli, verrà fatto di riunire in un grande Stato i paesi e le razze tutto della Monarchia.

Gravi prove Ci furono destinate, la tranquillità e l'ordine furono turbati in diverse contrade dell'impero. In una parte della Monarchia arde tuttaviva la guerra civile. Furono adottati tutti i provvedimenti onde il rispetto alla legge venga dappertutto ristabilito. La repressione della sommossa ed il ritorno dell'interna pace sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grande opera costituzionale.

Perciò contiamo fiduciosi nell'intelligente e sincera cooperazione di tutti i Popoli per mezzo de' loro rappresentanti.

Noi contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, mercè le recenti legali disposizioni sullo scioglimento dei vincoli di servitù e sull'affrancamento del suolo, entravano nei diritti comuni a tutti i cittadini dello Stato.

Noi contiamo sui Nostri fedeli servi dello Stato. Dalla Nostra gloriosa armata Ci ripromettiamo lo sperimentato antico valore, l'antica fedeltà e perseveranza. D'essa sarà per Noi come già pe' Nostri Antecessori, colonna del Trono, baluardo inconcusso della Patria e delle libere istituzioni.

Ci giungerà gradita ogni occasione di ricompensare il merito, il quale non conosce distinzione di condizione.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del Trono de' Nostri Padri in un tempo difficile. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza Ci impone. La protezione di Dio Ci accompagnerà.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmutz il 2 dicembre nell'anno di salute mille ottocento quarantotto.

Francesco Giuseppe
(L. S.)

SCHWARZENBERG.

Sovrano Rescritto alla Dieta NOI FRANCESCO GIUSEPPE I. ec.

Porgiamo il Nostro imperiale saluto alla Dieta Costituente in Kremsier, e le facciam noto che, avendo il Nostro Augustissimo Zio, Sua Maestà l'Imperatore Ferdinando I, abdicato al Trono, e l'Augustissimo Nostro Padre, S. A. Imperiale l'Arciduca Francesco Carlo, rinunciato alla successione, Noi abbiamo asceso il Trono de' Nostri Padri. È Nostro vivo desiderio che l'opera della Costituzione venga al più presto possibile portata a compimento, e per ciò contiamo sull'illuminato soccorso e patriottico zelo della Dieta.

Abbiamo confermato in carica il Ministero nominato dal Nostro Augustissimo Zio, e lo abbiamo incaricato di presentare alla Dieta i documenti relativi alla Nostra assunzione al Trono, mentre col presente l'assicuriamo della Nostra Imperial Grazia e Benevolenza.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmutz il 2 dicembre 1848.

Francesco Giuseppe

SCHWARZENBERG.

Caro Principe Schwarzenberg! Trovo di confermare l'esistente Ministero nelle sue funzioni, e spero da esso che con eguale operosità e fedeltà, come finora, adempirà i suoi doveri, del che Ella informerà i Ministri.

Olmütz 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE

Schwarzenberg.

Caro Principe Schwarzenberg! Ho trovato di nominare il barone Kulmer a Ministro senza portafoglio, con sede e voce nel Consiglio dei Ministri.

Olmütz 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE

F. Schwarzenberg.

Al Sig. Direttore dell'Epoca

Illmo Signore

Nel Num. 221 dell'Epoca ho letto con meraviglia che nel giorno 11 corrente sciolta la Camera dei Deputati si è portato il Circolo Popolare con grande folla di Popolani dell'ultima classe ad applaudire alle risoluzioni già prese gridando ecc.

In ossequio alla verità m' incombe manifestarle che il nostro Circolo non ha minimamente applaudito a quella mezza misura, e che la sola speranza di vederla compiuta in appresso l'ha consigliato a rassegnarsi per ora.

L'errore in cui siete stato indotto è provenuto dal vedervi lo stemma del nostro Circolo che fu bonariamente consegnato dal nostro Custode senza l'adesione dell'Assemblea, o il permesso della Direzione. Ciò perchè alcuno non creda il nostro Circolo di sì facile contentamento.

Il Direttore del Circolo Gio. B. POLIDORI

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219